

PER CHI PREGO' LA SIGNORA RUTH

di G. Giacomo Guilizzoni

Nel salone - o era uno spazio aperto, non si capiva bene essendo immenso, in apparenza privo di confini precisi - una folla sterminata vagava qua e là senza far nulla. Solo, tenuto a distanza dagli altri come un appestato, vi era un uomo dallo sguardo torvo e nel contempo disperato; possedeva ridicoli baffetti e un ciuffo di capelli gli scendeva sulla fronte.

Uomini e donne erano invasi di noia mortale, come quella che assalirebbe, se naufragasse su un' isola deserta, una persona socievole e amante del lavoro, della lettura e della musica. Erano oppressi dal tedio, come quando si segue, già sapendo che alla fine non accadrà nulla, il movimento della lancetta dei secondi di un orologio, trovando lunghissimo anche un solo minuto.

Gli abitanti quel triste luogo erano sordomuti e non avevano bisogno di nutrirsi e di dormire. Vivevano - si fa per dire - soltanto di speranza, e ciò permetteva loro di sopportare l'interminabile attesa di qualcosa che - percepivano confusamente - avrebbe un giorno cambiato la loro condizione.

Ad intervalli di tempo irregolari, qualcuno dei presenti improvvisamente sussultava e poi, letteralmente, spariva. Il fenomeno era l'unico diversivo in grado di rompere per un istante la monotonia del posto.

A questo punto si impone un chiarimento.

Come è noto, ogni oggetto possiede una lunghezza, una larghezza e un'altezza. I fisici, tuttavia, ipotizzano l'esistenza di altre dimensioni, concetto difficile da afferrare dai nostri sensi, capaci di credere soltanto a ciò che si può vedere e toccare.

Molti anni orsono, un ignoto scienziato, firmandosi C.W.W., pubblicò un libro di volgarizzazione scientifica, intitolato «La relatività e mister Robinson», in cui illustrava con due esempi la possibile esistenza di una quarta, una quinta, una sesta dimensione e altre ancora.

Il *monoserpente* - secondo C.W.W. - è un ipotetico animale privo di larghezza e altezza. Per lui esiste una sola dimensione e non può concepirne altre: il suo universo è una linea e non riesce a pensare possa esistere qualcosa di fianco, o sopra, o sotto questa linea. Il *duopesce*, animale a due dimensioni, conosce soltanto lunghezza e larghezza e il suo universo è una superficie, per cui non è in grado di ipotizzare l'esistenza di una terza dimensione, non può immaginare vi sia qualcosa sopra o sotto di lui. Il mondo a tre dimensioni in cui viviamo è inimmaginabile tanto per il

monoserpente quanto per il duopesce - incapaci di astrazione - eppure esiste. Ma noi possiamo *intuire* sussistano altre dimensioni oltre alle tre così familiari, e non scartare l' ipotesi apparentemente assurda.

Orbene, l'uomo dai baffetti ridicoli si trovava nella Quarta, un luogo a quattro dimensioni. Con i suoi compagni attendeva il passaggio alla Quinta e da questa alle successive. Il fenomeno era segnalato, appunto, da un sussulto e dalla susseguente scomparsa del soggetto.

L'uomo dai ridicoli baffetti trascorse molti anni nella Quarta. Ad uno ad uno, i suoi compagni sobbalzarono e scomparvero. Nel frattempo, ne arrivarono altri.

Nel periodo in cui, nella Quarta, accadevano questi fatti, sulla Terra viveva una piccola, anziana signora ebrea di nome Ruth.

La signora Ruth era molto religiosa e si recava quotidianamente a pregare nella sinagoga, non per sè, ma per i genitori, due fratelli, altri parenti e amici morti tragicamente quando era ancora una bambina. Ricordava lucidamente le torture subite quando, negli anni Quaranta, in Germania e in altre nazioni europee, gli Israeliti vennero spogliati dei loro averi, uccisi o internati nei terribili campi detti «di lavoro» ma in realtà luoghi di sterminio.

Motivo? Semplicemente essere nati Ebrei.

Voi ragazzi, abituati a vivere in un Paese libero, aperto, aventi come compagni di scuola e di giochi figli di emigrati di Paesi lontani, dal diverso colore della pelle ma ovviamente con diritti e doveri uguali ai nostri, stenterete a credere che, soltanto a causa di una aberrante ideologia, milioni di persone furono annientate in modo scientifico, senza pietà.

La signora Ruth era una delle poche scampate alla morte nel *lager* di Auschwitz. L'anziana signora, solitamente timida e mite creatura, quando mostrava a qualcuno il numero tatuato su un braccio, riviveva le atrocità subite e recitava ad alta voce l'invettiva di Primo Levi diretta all'aguzzino Adolf Eichmann: «O figlio della morte, *non* ti auguriamo la morte. Possa tu vivere insonne cinque milioni di notti, e visitarti ogni notte la doglia di ognuno che vide rinserrarsi la porta che tolse la via del ritorno, intorno a sè farsi buio».

Fin da piccola, la signora Ruth aveva desiderato di recarsi a pregare a Gerusalemme. Dopo aver risparmiato anche sul cibo per raggranellare il denaro necessario, partì per la città santa. Appena giunta, si accostò al Muro del Pianto singhiozzando disperatamente ma non riuscì, come faceva di solito, a pregare per i suoi cari scomparsi.

In quel luogo sacro, una voce interiore le suggerì queste parole di Gesù, da lei mai lette o ascoltate: «Amate i vostri nemici e pregate per

quelli che vi perseguitano. Amando coloro che vi amano che cosa fate di straordinario?».

In un tumulto di emozioni contrastanti la signora Ruth esclamò, rispondendo alla Voce:

«E' vero! E' del tutto spontaneo che io preghi per chi ho amato e mi ha amata! Da una vita prego il mio Signore per i miei cari, pur sapendo che non ne hanno bisogno! Saranno sicuramente nel seno di Abramo! Ma i nemici? I miei aguzzini dove si troveranno? E dove si troverà il loro capo, il maggiore responsabile di tante crudeltà?».

Fu allora che una signora ebrea, il viso rivolto al Muro del Pianto, tra un rabbino vestito di nero ed un soldato armato di mitraglietta, rimuovendo dalla mente le angherie subite, elevò al Cielo una preghiera per il capo supremo dei nazisti, perdonandolo.

Nessun ebreo o cristiano, prima di lei, aveva interpretato il messaggio evangelico, pregando per il nefando assassino, per l'essere più odiato del secolo XX.

Nella quarta dimensione l'uomo con i baffetti ridicoli sussultò e scomparve. Era transitato nella Quinta. Un primo, piccolo passo verso la redenzione e ciò per merito del grande cuore di una piccola, sconosciuta signora ebrea di nome Ruth.